

L'Europa ha già votato per noi

21 Febbraio 2018

Da Rassegna di Arianna del 19-2-2018 (N.d.d.)

Le elezioni del 4 marzo saranno decisive per l'appartenenza dell'Italia all'Europa? Le elezioni italiane vengono infatti considerate dall'establishment della UE come un referendum pro o contro l'Europa. Il significato politico del voto del 4 marzo non consiste dunque nella contrapposizione tra coalizioni di centrodestra, centrosinistra e M5S, ma nel confronto tra due schieramenti trasversali: l'europeismo e il sovranismo. La ragion di stato della UE prevale sulla politica italiana e prove inconfutabili di tale supremazia sono il sostegno dichiarato della Merkel a Berlusconi e le assicurazioni fornite qualche giorno fa da Gentiloni al dominus germanico, circa la continuità della politica di integrazione dell'Italia in Europa e la prosecuzione della politica di riforme in senso liberista già imposto dalla UE.

In realtà in Europa si vuole imporre all'Italia la scelta europeista a prescindere dal responso popolare: quale che sia il risultato elettorale e, a prescindere dai nuovi equilibri politici che ne deriveranno, la UE esige governi che garantiscano l'appartenenza dell'Italia all'Europa e all'Eurozona. La Germania quale paese guida della UE ha imposto nella sostanza un diktat: i governi europei dovranno essere costruiti sul modello tedesco, cioè governi di unità nazionale, ignorando e contraddicendo la volontà popolare espressa in sede elettorale. La ratio politica della governance italiana consisterebbe solo garantire l'Europa dalla minaccia montante dell'ondata populista e sovranista. Esistono quindi due versioni dell'Europa diverse e tra loro contrapposte: quella democratica, liberista, atlantista e quella populista (quindi non democratica), illiberale, sovranista e filo – Putin. Le elezioni si tramutano allora in una sorta di plebiscito (del tutto simile a quelli degli stati totalitari), pro o contro la UE, dato che le elezioni non rappresentano un confronto democratico tra programmi politici contrapposti su cui è chiamato a pronunciarsi il consenso popolare, ma una drastica scelta tra la democrazia, che si identificherebbe con l'Europa, e il populismo, che sarebbe per definizione antieuropeo e quindi antidemocratico. In quanto democratica e liberale l'Europa è ovviamente filo atlantica e russofoba: dal punto di vista geopolitico si ripropone sotto mentite spoglie il dualismo proprio della contrapposizione della guerra fredda tra Washington e Mosca. Le proposte dell'opposizione populista sono considerate infatti dall'Europa e dalla classe dirigente italiana ad essa succube illiberali ed irresponsabili, perché ignorano l'interdipendenza dell'Italia con la UE e quindi viene stigmatizzata la incompatibilità di programmi politici non compatibili con le regole di bilancio europee. Tale interdipendenza legittima peraltro le ingerenze ed i diktat della Germania riguardo alle elezioni italiane: è quindi evidente come l'interdipendenza europea sia lesiva della sovranità degli stati. Introdurre dazi a difesa della economia nazionale è illiberale, imporre limiti alle migrazioni e il rimpatrio dei clandestini (dopo che la UE ha chiuso le frontiere devolvendo i problemi della tragedia migratoria a carico esclusivo dell'Italia), infrangere le regole del rapporto deficit / PIL onde incentivare gli investimenti, abolire legislazioni sul lavoro e sulle pensioni rivelatesi devastanti sul piano sociale, sarebbero misure in cui si rivela la incompetenza e la irresponsabilità che ispira i programmi dell'opposizione populista. Il tratto distintivo di un governo europeista consisterebbe nella competenza nella governance economica, secondo i diktat dell'oligarchia europea. Tale modello di investitura europeo si contrappone al principio della sovranità degli stati, fondata sulla volontà popolare. La demagogia irresponsabile dei populistici proporrebbe programmi irrealizzabili perché incompatibili con i vincoli europei e minerebbero le basi della integrazione dell'Italia in una Europa che ha introdotto trasformazioni sistemiche nel paese. Ma l'integrazione in Europa comporta scelte politiche in favore di un ordinamento oligarchico – tecnocratico che ha nei fatti delegittimato la costituzione e annullato la dialettica democratica. La contrapposizione tra europeismo e sovranismo sarebbe dunque decisiva per il futuro dell'Eurozona. Ma le decisioni circa il futuro dell'Eurozona saranno nei prossimi mesi oggetto di trattativa esclusiva tra la Germania della Merkel e la Francia di Macron, mentre agli altri paesi sarà solo concesso di adeguarsi alle scelte dei paesi dominanti. L'europeismo dell'Italia non si è sempre identificato con l'irrelevanza politica italiana in sede europea? L'europeismo si rivela dunque una non – scelta: si riassume nel perenne adeguamento subalterno ad una Europa oligarchica, istituita sulla base di un integralismo economico – ideologico in cui non sono concepibili altre opzioni politiche se non quelle di governi dotati di poteri esclusivamente esecutivi, rispetto alle decisioni sovrane dei poteri finanziari – tecnocratici della UE. In Europa non c'è spazio per sovranità e democrazia: esistono solo governi che possono governare perché legittimati dalla oligarchia UE e altri, che pur vincendo le elezioni, non sono conformi ai diktat europei e non possono governare. In futuro saranno cioè possibili solo governi di larghe intese, europeisti, a prescindere dal consenso popolare, o governi tecnici guidati dalla troika. Alla lunga le elezioni si tramuteranno in Europa in forme di acclamazione rituale alle classi dominanti, tipiche dei regimi totalitari. Il 4 marzo non sarà l'Italia a votare pro o contro l'Europa dato che l'Europa e i mercati hanno votato per se stessi in nome, ma non per conto, semmai contro il popolo italiano.

Il populismo è avversato e spesso demonizzato in quanto proporrebbe scelte sovraniste improbabili, senza futuro in quanto contrarie al processo irreversibile della integrazione europea. Ma se gli stati nazionali sono relitti novecenteschi ormai consegnati alla storia e non si può fermare con le mani il vento del progresso, che si identifica con l'integrazione europea e con la globalizzazione economica, occorre allora chiedersi quale futuro prospetta l'europeismo della UE. Bisogna innanzi tutto osservare che il futuro progressivo della integrazione europea è concepito come un evento

imprescindibile e oggettivamente necessario, non un processo in divenire che implica scelte politiche tra varie possibili opzioni divergenti. Non comporta giudizi critici suscettibili di determinare valutazioni storico – politiche diverse, ma si fonda su paradigmi conformi ai parametri evolutivi della "scienza economico – finanziaria" su cui è strutturata la costruzione della UE. Alla devastata realtà sociale del nostro presente, conseguenza della introduzione in Europa di riforme economiche sistemiche, quali il pareggio di bilancio, il fiscal compact, il bail in, fa riscontro un processo riformatore europeo che si evolverà imponendo parametri finanziari sempre più restrittivi e socialmente penalizzanti per i popoli degli stati membri. Si profila infatti l'introduzione di norme ulteriormente restrittive per il fiscal compact, si vogliono imporre all'Italia nuove misure per la riduzione del debito con rilevante impatto sulla spesa pubblica, si vogliono varare normative che comportano la automatica svalutazione dei crediti deteriorati, col risultato di restringere l'erogazione del credito da parte delle banche, si prospettano nuovi criteri di valutazione del rischio sui debiti sovrani al fine di ridurre l'esposizione delle banche in titoli di debito dello stato, con la conseguenza di esporre l'Italia a nuove crisi del debito e rischi di misure di ristrutturazione imposte dalla troika simili alla Grecia. Non si possono inoltre prevedere quali conseguenze economico – sociali produrrà la prossima fine del QE di Draghi, con il relativo rialzo dei tassi di interesse. Queste le prospettive che potrà offrire il progressivo processo di integrazione europea. Una Europa cioè che impone rigidità finanziaria e riduzione indiscriminata della spesa sociale e del debito. Tuttavia, occorre considerare che un milione di spesa devoluto alla sanità e un milione di spesa per erogazioni per compensi manageriali ad una classe dirigente parassitaria, sono equivalenti ai fini del rispetto dei vincoli di spesa previsti dalle normative europee. Nessuna forza politica di opposizione pare comunque concentrarsi su tali problematiche. Ad una società già dilaniata dalla crisi economica, afflitta da disoccupazione endemica, sfruttamento indiscriminato, precarietà immanente, l'Europa non offre, ma impone coattivamente un futuro basato su modelli sociali oligarchici, dominati dalla disuguaglianza, dall'assenza di mobilità sociale, dal dilagante nichilismo esistenziale collettivo. L'Europa con le sue normative ha abrogato il futuro dei popoli. Il capitalismo europeista uccide ogni prospettiva imponendo l'oggettività dell'eterno presente. Il populismo rivendica la sovranità degli stati. Ma nessuna forza politica di opposizione può divenire una alternativa credibile senza una critica sociale che non metta in dubbio i fondamenti sistemici della forma merce dominante in questa società di mercato.

Luigi Tedeschi